

Sirchia, Moratti e Maroni nella comunità di Muccioli: bisogna dare pari opportunità di scelta. Il servizio pubblico ha fallito

Berlusconi dà la linea: contro la droga soldi ai privati

Gran Consiglio a San Patrignano. Tre ministri spiegano la svolta per il recupero dei tossicodipendenti

Gigi Marcucci

ROMA La campagna nazionale contro la droga parte con l'imprimatur del presidente del Consiglio. Il dipartimento nazionale antidroga è «una precisa scelta strategica del governo», perché «la lotta alla droga è ancora e prima di tutto una battaglia di libertà», ha scritto Berlusconi. Come al solito imbattibile in fatto di slogan, Berlusconi ha inviato una lettera ad Andrea Muccioli, coordinatore della Comunità di San Patrignano, annunciando «un'inversione di tendenza», un taglio netto col passato. E a San Patrignano tre ministri del suo governo, Roberto Maroni, Gerolamo Sirchia e Letizia Moratti hanno cercato di spiegare con quale passato si voglia chiudere. «La missione educativa della scuola non deve più essere quella di distribuire opuscoli che insegnano ai ragazzi come drogarsi. Dobbiamo aiutarli a formare la propria personalità e non a drogarsi meglio», ha detto Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione. Il suo è stato un vero e proprio scoop, perché nessun cronista aveva mai raccontato di «opuscoli» che insegnano agli studenti come farsi una canna o, peggio, un buco di eroina. Il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, ha invece attenuato il giudizio negativo sui Sert, i servizi di recupero delle tossicodipendenze, espresso 24 ore prima dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. «La prima cosa che occorre verificare - aveva affermato Fini, riferendosi ai Sert - è il risultato che il servizio pubblico ha determinato, un risultato, a mio modo, negativo, perché in molti casi ha cronizzato delle situazioni. La logica sbagliata era sempre quella di limitare il danno e non recuperare il tossicodipendente».

Sirchia, dopo aver spiegato che nessuno «mai pensato di chiudere i Sert», ha aggiunto che «si tratta di dare a un cittadino, anche se è assuefatto alla droga, la possibilità di scegliere se recarsi al Sert o in una struttura di riabilitazione. Il fatto di rivolgersi alla comunità invece che al Sert (essendo comunità accreditate e ottenendo il tutto quello che serve compresa la certificazione di assuefazione alla droga che può aprire poi una serie di possibilità di uso di strutture, di farmaci e quant'altro) mi sembra un segno della libertà, niente di più». Ma questo vorrà dire dare più soldi alle comunità di recupero? «Perché no?», ha detto il ministro, aggiungendo che non bisogna «fare delle ideologie, ma guardare ai risultati. Se il pubblico e il privato nei rispettivi ruoli collaborano a risolvere il problema, questo è magnifico. Io non ho pregiudiziali all'ingresso del privato nei servizi pubblici. È una cosa auspicabile. Personalmente il nostro pensiero è proprio questo: che tutti debbano collaborare all'obiettivo senza inutili ideologie che in questo paese hanno avuto un effetto deleterio per anni. Tutta la teoria che solo il pubblico è buono e il

Moratti spiega con quale passato vuole chiudere: gli opuscoli distribuiti nelle scuole che insegnano a drogarsi



I ministri Sirchia, Maroni e Letizia Moratti con Andrea Muccioli

L'ex ministro diessino: i servizi pubblici sono stati potenziati dal nostro governo e funzionano bene. Tutti, tranne San Patrignano, adottano la riduzione del danno

Turco: «I Sert non sono da buttare, le comunità sono in crisi»

Andrea Carugati

ROMA «E' inquietante che si svolga una specie di consiglio dei ministri sul tema della droga a San Patrignano. Bisognerebbe avere la pazienza e l'umiltà di ascoltare tutte le esperienze che operano sul campo, a partire dal gruppo Abele di Don Ciotti a Torino e da Villa Maraini a Roma, che fa un lavoro straordinario nonostante l'ostilità della giunta presieduta da Storace».

E' profondamente amareggiata Livia Turco, ex ministro degli Affari sociali, dopo le sortite del governo sulla lotta alla droga. «Quello che trovo ingiusto e inaccettabile è l'attacco puramente ideologico ai Sert e agli operatori che lavorano sulle strade a fianco dei tossicodipendenti che non hanno ancora scelto di curarsi. Sono quelli più soli, abbandonati, disperati: questi interventi che Fini demonizza hanno già salvato molte vite».

On. Turco cosa ne pensa del Dipartimento Antidroga che il governo vuole creare?
La proposta del governo è un grande bluff. La legge Jervolino-Vassalli del '90 prevede già un comitato di coordinamento sulla lotta alla droga presieduto dal presidente del Consiglio. Di questo comitato fanno parte tutti i ministri

interessati: Istruzione, Interni, Sanità, Giustizia, Affari Sociali, Lavoro. Se l'esigenza è quella di un maggiore coordinamento basta far funzionare questo comitato. Se invece vogliono costruire una superprefettura è un pessimo segnale perché esprime una linea di intervento di stampo puramente repressivo.

Come giudica le critiche di Fini ai Sert e al lavoro svolto dai governi dell'Ulivo?

E' molto grave che un uomo di governo dia dei giudizi prescindendo dalla realtà. Con i governi dall'Ulivo i Sert sono stati potenziati e qualificati. Inoltre, con l'ex ministro della Sanità Rosi Bindi, avevamo previsto il passaggio dai Sert a veri e propri Dipartimenti delle dipendenze: in alcune regioni, come l'Emilia Romagna, sono già attivi e svolgono un servizio legato anche ai nuovi tipi di dipendenze, come le nuove droghe, la dipendenza da psicofarmaci, la diffusione della cocaina. Occorre conoscere la reale condizione dei giovani, gli stili di vita. Il nostro governo, ad esempio, aveva fatto un accordo con le discoteche per numerose campagne di informazione che hanno avuto ottimi risultati. Inoltre avevamo attivato progetti di educazione alla salute nelle scuole per fare formazione, ma anche per individuare le situazioni più a rischio. Mi auguro che la Moratti conosca

questi progetti e intenda continuare a finanziarli.

Fini accusa gli interventi di riduzione del danno di «cronizzare la dipendenza».

E' falso, la destra continua a dire che quelli di riduzione del danno sono iniziative di resa alla droga, ma è pura malafede: tutte le comunità, tranne San Patrignano, adottano strategie di riduzione del danno. I Sert non si limitano a distribuire metadone, ma prendono in carico le persone. E poi i Sert hanno avviato collaborazioni con le scuole per fare informazione e prevenzione sulle nuove droghe.

Insomma i Sert non sono da buttare?

L'Italia ha una delle reti più avanzate, pubblica e privata, nella lotta alla droga. E le comunità sono una grande realtà del nostro paese: basta citare il gruppo Abele, le strutture di don Albanesi, don Picchi, don Gelmini, Bianca Costa. E' assurdo contrapporre ai Sert: sono strutture che da anni hanno imparato a lavorare insieme in una rete integrata di servizi. Non si deve demonizzare, ma investire su tutte queste strutture. Invece la destra sta facendo come sul tema dell'immigrazione: manda messaggi ideologici che prescindono completamente dalla realtà.

Lei è d'accordo con l'ipotesi del governo di dare più finanziamenti alle comunità?

Innanzitutto bisogna riflettere sul fatto che l'utenza dei Sert è in aumento, mentre quella delle comunità è in calo. Le comunità sono in crisi perché erano state pensate per il tossicodipendente da eroina. Ora la realtà del consumo è profondamente cambiata e anche le comunità stanno ridefinendo la loro azione. Il punto è aumentare i fondi per tutti questi servizi come aveva fatto il centrosinistra con un fondo antidroga di 2000 miliardi. Se il governo vuole fare questo va bene, ma la realtà è che Berlusconi sta tagliando i fondi a scuola e sanità, due soggetti centrali nella lotta alla droga.

Cosa pensa di eventuali inasprimenti delle pene per i tossicodipendenti?

Il carcere non serve ai tossicodipendenti e non aiuta a combattere la droga. Bisogna aiutare i tossicodipendenti, trattarli sempre e comunque con dignità, offrire una prospettiva di vita. Uno dei problemi che, come governo, non siamo riusciti a risolvere è proprio quello dell'alto numero dei tossicodipendenti in carcere. Bisogna consentire a chi è in carcere di essere curato, offrire alternative come le comunità o l'affidamento ai servizi sociali. Invece che inasprire le pene bisognerebbe combattere il traffico di droga, intervenire sul mercato dell'offerta e stroncarlo.

privato è cattivo, credo sia una delle ideologie peggiori che abbiamo vissuto per anni».

Nel messaggio inviato ai partecipanti del meeting riminese, Raibow, il capo del Governo ha spiegato come si è arrivati all'idea del dipartimento nazionale antidroga. «Nel corso degli ultimi cinque anni per l'assenza di un piano strategico, le azioni dei Governi si sono sviluppate in modo discontinuo e disomogeneo: ingenti risorse sono state spese per rincorrere le emergenze (eroina, droghe sintetiche, ecstasy) nel momento in cui erano divenute normali consuetudini, drammaticamente radicate nella popolazione giovanile. Tante - sottolinea il premier - troppe differenti entità (dal ministero degli Interni a quello della Sanità, dal ministero dell'Istruzione a quelli del Welfare e della Giustizia, dalle Regioni alle Province ai Comuni) hanno operato, spesso in modo caotico e in contraddizione fra loro, generando una proliferazione di consulte e di commissioni di tipo esclusivamente burocratico. Allora - spiega - ci siamo chiesti: fatte salve le scelte di fondo che sono quelle della prevenzione, della riabilitazione e del reinserimento, e fatte salve le strategie generali che competono al Parlamento e al Governo, perché non riunire sotto un'unica struttura i compiti di coordinamento e di tempestiva attuazione del programma?». Berlusconi ha detto che «un'agenzia antidroga esiste ad esempio negli Stati Uniti, alle dirette dipendenze della Casa Bianca; ma esiste anche in molti altri paesi tra i quali, in Europa, la Gran Bretagna. Da ieri, con l'annuncio del vice presidente del Consiglio, questa è diventata una precisa scelta strategica del Governo». Per quanto riguarda il passato, Berlusconi ha detto che è stata «messa in campo una rete di servizi pubblici e privati delegati al ruolo di meri esecutori di decisioni altrui - sottolinea - spesso prese da burocrati e funzionari lontani dal bisogno dei ragazzi e delle loro famiglie. Sono state previste procedure distorte e dispendiosi finanziamenti a pioggia a chiunque dicesse di occuparsi di tossicodipendenza, anche se questa attività non aveva alcun riscontro in termini di risultati. Oggi - afferma il premier - serve un'inversione di tendenza che faccia tesoro delle esperienze e delle conoscenze acquisite e le valorizzi in un rapporto di uguale dignità, uguali doveri e uguali diritti tra servizio pubblico e privato nella volontà di sottoporci alla verifica dei risultati».

«Stupefacenti le parole di Fini e Berlusconi in tema di lotta alla droga - ha commentato ieri Pisapia - . Ancora una volta il governo, anziché prendere atto delle politiche repressive per combattere la droga e proporre una vera e propria inversione di tendenza che miri alla prevenzione, a una corretta informazione e al recupero dei tossicodipendenti, crea strutture burocratiche che non incideranno minimamente su un fenomeno così grave».

Sirchia corregge Fini: non vogliamo ridimensionare i Sert, ma dare la possibilità di scegliere il privato a tutti

La denuncia di don Vinicio Albanesi: la Turco-Napolitano era una buona legge. Ma la polizia la ignora e arresta le donne che chiedono aiuto

Stanno facendo fallire la legge che salva le prostitute schiave

ROMA La storia di Jennifer, 22 anni nigeriana, semi-analfabeta, finita in una retata della polizia e rispedita nel suo Paese da dove ripartirà di nuovo per ricominciare a prostituirsi, non appena avrà trovato un altro protettore pronto a sfruttarla, assomiglia a quella di tante altre ragazze. Cambiano i nomi ma non i tragici destini. Stesse speranze e stesse amarezze, stessa voglia di liberarsi dalla schiavitù dei protettori e stessa mancanza di forza per denunciarli. Ma Jennifer quella forza l'aveva trovata e stava cominciando a collaborare.

A lei, dell'incasso di una giornata, che poteva durare anche dodici ore trascorse a salire e scendere dalle auto dei clienti, non restava nulla, tutto l'incasso finiva nelle mani del protettore: la sua libertà valeva 85 milioni. E solo dopo averli pagati, cosa praticamente impossibile visto che per mangiare, per vestirsi era costretta a chiedere soldi al suo carnefice e, quindi, il suo debito lievitava, avrebbe potuto decidere della sua vita. Ora Jennifer sarà già sbarcata all'aeroporto nigeriano e avrà già trovato nuovi trafficanti

pronti ad aspettarla e a rispedirla in Italia o in Spagna, chissà, dove ricomincerà a vendere sesso senza sosta per continuare a pagare il suo debito che nel frattempo sarà raddoppiato.

Ma Jennifer, grazie all'articolo 18 del Decreto Legislativo sull'immigrazione Turco-Napolitano, aveva iniziato il cammino della salvezza. Una delle tante Unità di Strada era riuscita ad avvicinarla, gli opera-

È successo a Jennifer, rispedita a casa dai suoi aguzzini malgrado avesse chiesto protezione. È successo a tante altre

tori e le traduttrici nigeriane erano riusciti, con tanta calma e dolcezza, a convincerla a scegliere una vita migliore dicendo addio per sempre alla prostituzione. Jennifer aveva impiegato molti giorni per prendere quella coraggiosa decisione, chiusa nella solitudine rotta solo dalla paura e alla fine ce l'aveva fatta. Aveva trovato il coraggio per scegliere di divenire protagonista della sua vita. Una scelta che significava anche denunciare il suo sfruttatore in cambio del permesso di soggiorno che voleva dire un lavoro onesto, una casa e la possibilità di costruire un futuro. Ma di tutto questo la Polizia non ha tenuto conto. Quando, a notte fonda, le camionette sono arrivate sul viale alla periferia di Roma, illuminato a giorno da alti lampioni ricurvi: Jennifer non era altro che un numero. Un numero clandestino da rispedito in mittente. Senza che nessuno le permettesse di spiegare, nel suo stentato italiano,

la sua situazione. In un attimo tutto il duro e faticoso lavoro degli operatori dell'Unità di Strada è svanito nel nulla. Una situazione paradossale: da una parte il Governo che finanzia che incoraggia la denuncia degli sfruttatori e finanzia le attività di recupero attuando la legge Turco-Napolitano, dall'altra il Ministero dell'Interno che compie, attraverso le forze dell'ordine, continue azioni repressive vanificando il prezioso lavoro svolto.

Una sorta di schizofrenia oppure una precisa volontà di non rispettare la legge Turco-Napolitano? Lo abbiamo chiesto a Don Vinicio Albanesi, Presidente della Comunità di Capodarco, Presidente del C.N.C.A (Cordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) che comprende 260 enti di cui 30 si occupano prevalentemente di prostituzione e della Tratta in Italia.

«Non sono in grado di fare la diagnosi, mentre conosco i risulta-

ti», risponde Don Venicio. «E i risultati sono a dir poco sconcertati. Ignorare il D.Lgs 286/98 significherebbe fare degli enormi passi indietro. La legge Turco-Napolitano ha introdotto un principio sacrosanto: la prostituta è una vittima e come tale va aiutata e protetta. In cambio dell'aiuto a queste povere donne condannate a vivere atrocemente si ha la possibilità di arrestare gli sfruttatori. Come dire, esiste un ritorno per lo Stato e, quindi per i cittadini in termini di sicurezza pubblica. Questo articolo di legge fu pensato proprio per stroncare il traffico delle prostitute e per incoraggiare alla denuncia».

In pratica avviene che la polizia arresta e rimpatria le clandestine senza curarsi di chi ha iniziato, in qualche maniera, a collaborare con la giustizia

«Esattamente. Non so perché accade, forse, perché, come hanno detto, vogliono rivedere la legge. Ma

finché esiste va rispettata.

In ogni caso non si rendono conto che la repressione è controproducente. In questo modo non si riuscirà mai, e si distruggerà ciò che si è fatto, a costruire un rapporto di fiducia tra queste giovani prostitute e le forze dell'ordine. Aspetto determinante affinché possano vedere nella divisa non un ulteriore carnefice ma un salvatore. Così si distrugge il duro e faticoso lavoro di tanti ragazzi e

Vanno avanti con le retate, senza controllare chi ha chiesto aiuto allo Stato. Forse vogliono abolire le norme

ragazze, molti dei quali volontari, che fanno parte delle Unità di Strada. La retata gioca solo ai protettori che possono ricominciare a sfruttare le ragazze più forti di prima perché certi che la paura terrà chiuse le loro bocche».

Da Livia Turco a Maroni cosa è cambiato nel sociale di cui lei si occupa da sempre e a tempo pieno?

«Per ora non ho ancora avuto riscontri sull'orientamento di questo Governo. So che le deleghe sono state assegnate da poco e quindi non sono in grado di valutare. Del Governo precedente, invece, posso affermare che era caratterizzato da una sensibilità forte e matura, nell'affrontare i temi del sociale più in generale e che esisteva un'azione precisa e determinata per incoraggiare le prostitute a collaborare affinché dessero un valido contributo per combattere lo sfruttamento, questo sì una vergogna nazionale! Cosa è cambiato? Per ora è cambiato soltanto che il Ministro Maroni, a differenza della Turco, non è venuto a visitare la Comunità di Capodarco».

Non è venuto o non l'ha invitato?
«Per la verità non l'ho ancora invitato ma dubito che verrà».